

Salva-giornali, i numeri ci sono. Malgrado Tremonti

Stamattina Bonaiuti vede la Fnsi. Siddi: «È in gioco il pluralismo»

MARIO
LAVIA

Eccoci al primo importante momento della verità. Stasera va al voto in commissione bilancio di Montecitorio l'emendamento (o forse saranno due) per reintrodurre il diritto soggettivo delle testate gestite in cooperativa, di idee, no profit e di partito (in tutto oltre 90 con un coinvolgimento di circa 4000 lavoratori) a percepire i fondi per l'editoria. Sulla carta i numeri per approvarlo ci sono, Pd, Udc, Lega e settori del Pdl («se necessario ci conteremo», dice il finiano Enzo Raisi) sono determinatissimi. La raccolta di firme dei deputati (ne diamo abbondantemente conto nella pagina accanto) è andata anche oltre le aspettative.

Dopo i pareri positivi espressi dalla commissione industria e dalla commissione cultura (all'unanimità, «un passo importante» per Giovanna Melandri), tocca dunque alla bilancio, la commissione che licenzia il testo per l'aula. La domanda è: che dirà stasera il governo? Esprimerà parere contrario? Ieri non era ancora chiaro, ciò che risulta lampante è l'enorme pressione su Tremonti e la sua corrispondente resistenza. Un braccio di ferro molto serio.

Alla camera ieri pomeriggio se n'è avuta una rappresentazione plastica quando il ministro dell'economia, dominus del milleproroghe e protagonista di promesse finora non mantenute, si è materializzato in aula - cosa per lui non esattamente abituale -, è giunto ai banchi del governo, ha parlato con una certa veemenza con Paolo Bonaiuti e il ministro per i rapporti col parlamento Elio Vito, infine andandosi a sedere platealmente distante dai due, all'altra estremità del lungo banco. Successivamente, insieme al presidente della bilancio, il leghista Giorgetti, è andato fra

i banchi del Pd per parlare con Bersani e Franceschini. È chiaro che il governo è in un'impasse, stretto fra la resistenza del ministro e le istanze di una larghissima parte della maggioranza parlamentare.

Ieri il governo si è reso protagonista di un nuovo pasticciaccio che Fini ha dovuto dirimere "imponendo" alla maggioranza di rinunciare alla fiducia sul decreto sulla protezione civile, un'eventualità che avrebbe fatto scattare il cosiddetto "lodo Iotti", quello che consente all'opposizione di illustrare tutti gli emendamenti: la conseguenza sarebbe stata lo slittamento del decreto sulla PrpCiv alla metà della prossima settimana con l'inevitabile "strozzamento" del "milleproroghe", che scade il 28 febbraio.

Proprio perché il ministro dell'econo-

Opposizioni battagliere, Lega ed ex An chiedono chiarezza. Stasera voto in commissione bilancio, poi il testo in aula

mia vede come il fumo negli occhi una terza lettura da parte del senato, dove il decreto dovrebbe tornare se venisse modificato a Montecitorio, fa aleggiare la minaccia dell'ennesimo ricorso alla fiducia: ma su quale testo?

La questione incrocia un delicato profilo formale, peraltro già sollevato in passato da Fini, la cui presidenza non fa certo sconti sul piano della correttezza istituzionale. Il problema è il seguente: se la commissione bilancio licenzierà un testo contenente l'emendamento salva-giornali, il maxiemendamento su cui il governo porrà la fiducia potrà essere, sul punto in questione, diverso? In termini politici, potrà cioè il governo far finta di nulla? Potrà passare sopra il voto della commis-

sione bilancio e le opinioni dei suoi stessi deputati? Potrà ignorare la pressione di Fini e della Lega, pressione che non sembra trovare insensibile lo stesso sottosegretario Bonaiuti? Tutte domande che peraltro vanno ad incastonarsi in un clima generale per il governo tutt'altro che facile.

Bonaiuti stamane vede i vertici della Fnsi, il sindacato dei giornalisti impegnato in questo duro braccio di ferro, interessatissimo a confrontarsi su un'ipotesi seriamente riformatrice, «fermo restando - dice il segretario della Fnsi Franco Siddi - che il percorso non può avviarsi sulle macerie di 90 testate costrette concretamente a chiudere i battenti se non interverrà una norma che ripristini il diritto soggettivo». E poi - aggiunge - «vogliamo

capire bene cos'è questa norma-tampone; per noi non può non essere imperniata sul contributo soggettivo a partire dal 2009. Vogliamo essere chiari col governo: qui è in gioco una questione essenziale che si chiama pluralismo, che è un valore inestimabile, oltre ad un problema serissimo di livelli occupazionali».

Tremonti infatti finora ha promesso e ri-promesso (a Fini, a tutti) una norma-tampone: ma dove e come, in quale provvedimento, mediante quale dispositivo di legge, non si sa. È esattamente quello che chiede la Lega: chiarezza. Silvana Comaroli, protagonista della battaglia in commissione bilancio, ha fatto sapere che se la norma non verrà inserita nel "milleproroghe", si renderà necessario che il governo assuma un impegno formale e solenne per inserirla «nel primo provvedimento utile». Il decreto sviluppo o un altro: decida Tremonti. Ma lo dica solennemente. Basta promesse.